

Comunità parrocchiale
di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)
www.parcocchiadipaterno.it

Assemblea annuale - 16 Novembre 2014

Papa Francesco, segno dei tempi

Una cosa che ha colpito diverse persone della nostra Comunità o altre che vi gravitano attorno, dopo alcuni mesi dall'elezione del Card. Bergoglio a Vescovo di Roma, è che molti contenuti di quello che dice e di quello che fa, somigliano sorprendentemente allo stile di Chiesa che abbiamo cercato di vivere in questi ultimi decenni, insieme ad altre Comunità sparse per il mondo. Un modo di esser Chiesa minoritario e spesso malvisto dal Vaticano e da diversi altri Pastori, che mai avremmo pensato di vedere incarnato proprio dal Vescovo di Roma, almeno in tempi così ravvicinati.

Questo significa che nessuno è un'isola, che il mondo è più piccolo di quanto si pensi, in quanto ciò che con convinzione, con sofferenza e in silenzio viene vissuto in un punto qualsiasi della terra, si allarga al di là di ogni ragionevole previsione. Come un sassolino che, gettato in un grande lago, muove impercettibilmente una grande massa di acqua. 'Chi opera su una zolla, opera sul mondo intero' recita un detto rabbinico.

Anche solo riferendosi alla storia ecclesiale degli ultimi decenni (sviluppata nel contesto della storia culturale, sociale e politica di tutti i popoli), come non pensare a esperienze della Chiesa fiorentina legate a Padre Balducci, a padre Turollo, a don Milani, a don Rosadoni, alla Comunità dell'Isolotto oppure, fuori della Chiesa fiorentina, a don Mazzolari, alle Comunità di base italiane, a Hans Kung, a Leonardo Boff, alle Comunità di base dell'America latina e a tante altre? Tutte testimonianze che sono state guardate con sospetto o addirittura condannate, e ora vediamo che sono nell'orizzonte aperto da Papa Francesco.

Si leggano alcune sue affermazioni nelle interviste che ha rilasciato e scopriremo un'inaspettata convergenza con un modo di vivere la chiesa, la fede, i rapporti che già fermentavano da tempo in parte del popolo cristiano. *(Vedi a pagina 5-6)*

Le nostre vite sono intrecciate

Ma Papa Francesco da dove viene? Di chi è figlio? La sua elezione ci insegna ancora una volta che le nostre vite sono intrecciate e tutto quello che viene fatto concorre a formare il cuore e la mente di ogni donna e di ogni uomo, nel bene e nel male. Forse siamo, gli uni con gli altri, padri, madri e figli nello stesso tempo. E, se

questo è vero, è una bella e terribile notizia, certo è una notizia che responsabilizza tutti. Ma questo consente una profonda speranza nella storia dell'uomo, perché vuol dire che ogni gesto di solidarietà e di amore, anche se piccolo, influisce sull'intera umanità. Oltretutto oggi siamo arrivati al punto in cui è evidente che il mondo, anzi la biosfera, non è lo spazio del dominio dell'uomo, ma l'organismo dentro cui pulsa la sua vita spirituale. Mai come oggi è stato evidente che tutto è concatenato, qualsiasi cosa è legata a qualsiasi altra cosa. Ha scritto un etologo (chi è competente in questo campo potrà dire se è vero): "Se una farfalla batte le ali in Indocina, tra un mese ci sarà una tempesta negli Stati Uniti".

Responsabilità collettiva e responsabilità personale

Nei popoli antichi la 'dimensione collettiva' di un popolo era quella prevalente, se non l'unica. In genere nelle società antiche si dava valore alla tribù, alla collettività; l'individuo non era preso in considerazione, la sua importanza è emersa lentamente. Il momento in cui le società umane hanno preso coscienza che c'è una responsabilità personale oltre a quella collettiva, è stato un passo in avanti molto importante.

Il male è che, nella nostra civiltà occidentale, la valorizzazione della persona si è affermata a danno della coscienza comunitaria; un moralismo individualistico ha prevalso su un'etica solidale. Basterebbe pensare a come, in alcune parti del mondo, per interessi privati, stiamo massacrando l'ambiente, non preoccupandosi del danno che stiamo facendo a tutti noi e anche alle generazioni future.

Anche fra gli Ebrei per lungo tempo si è pensato che fosse il 'popolo' il soggetto del rapporto con il loro Dio; è il 'popolo eletto' che è fedele o che pecca e anche chi non è direttamente responsabile di una scelta, viene trascinato verso la salvezza o nel baratro della condanna. Sarà il profeta Ezechiele il primo ad affermare che c'è anche una responsabilità personale e a dire che nessuno deve essere condannato per colpe altrui; ma la convinzione che permane una responsabilità collettiva, è rimasta viva in quel popolo. Oggi invece si tende a dimenticarla.

Un detto di Rabbi Tarfon (I - II secolo d. C.) sintetizza bene l'importanza di questi due aspetti: "Non sta a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene"; che richiama un proverbio citato da Gesù: "Uno semina e un altro raccoglie". Parafrasando Ignazio di Loyola, potremmo dire: "Agisci come se tutto dipendesse da te, pur sapendo che poco dipende da te".

Ci sono momenti nella storia in cui emerge, con più forza del solito, che il passato non svanisce nel nulla, ma si condensa nel presente; che alcune esperienze che sembravano 'sconfitte' non erano altro che concime che preparava nuove primavere; come pure certi 'egoismi' che lì per lì sembravano trascurabili, hanno avuto conseguenze di morte per l'intera umanità.

L'elezione di Papa Francesco è un 'segno' di questa realtà che ci riempie di speranza!

Il progresso della coscienza dell'uomo non è automatico

Non vogliamo dire che la storia degli uomini e delle donne proceda automaticamente verso un sovrappiù di giustizia e di amore, che vada avanti in modo deterministico verso il 'Regno di Dio': non è così! E' sempre ambiguamente indirizzata verso la distruzione o verso una nuova primavera.

Si legge all'inizio del Libro del Profeta Geremia: - *Fu rivolta questa parola dal Signore al Profeta: «Che cosa vedi Geremia davanti a te?» Risponde: «Vedo un ramo di mandorlo fiorito». E il Signore: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». E poi ancora: «Geremia, che cosa vedi?» Risponde: «Vedo una caldaia sul fuoco, inclinata verso settentrione». E il Signore risponde: "Sì perché la sventura sta per rovesciarsi sul paese". - (Geremia 1,11-14)*

Talvolta questo bivio è davanti a noi in modo chiaro: da una parte un ramo di mandorlo fiorito e dall'altra una pentola bollente che sta per rovesciarsi, perciò 'perdersi' è una possibilità.

Voi siete tutti fratelli!

Non suggeriamo questa riflessione perché si risolva in un elogio del Papa e nella fiducia che spetti ai Capi risolvere i problemi. Certamente il Capo ha una funzione importante: quella di aprire alcune porte, ma poi spetta a tutti noi entrarci e ristrutturare la casa. L'illusione che spetti al Capo cambiare le cose non c'è solo nella Chiesa cattolica, dove per l'appunto il Pastore supremo è dichiarato infallibile, ma in ogni altro campo, politico e sociale. E questa delega al Capo è una delle disgrazie più grandi.

E pensare che Gesù una volta, parlando ai suoi discepoli, ha alluso a questo problema, rovesciando completamente la mentalità comune.

- *Voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "capo", perché uno solo è il vostro Capo, il Messia. - (Matteo 23,8-10)*

I discepoli di Gesù Cristo sono chiamati, allora come oggi, a testimoniare questa grande verità.

Oltre all'impegno responsabile dell'uomo, c'è la forza del seme

Nel Nuovo Testamento c'è una parabola che allude a questo argomento ed è la cosiddetta 'Parabola del Semiatore' (Matteo 13,3-9), seguita anche dalla spiegazione (13,18-23). Nell'interpretazione allegorica di Matteo, la parabola diventa un'esortazione ai credenti in Gesù perché siano terreno buono su cui, cadendo, il seme della Parola possa fruttificare. Quindi pochi credono, molti rifiutano.

Ma se proviamo a leggerla come 'parabola' (come era probabilmente nella cultura di Gesù) senza chiedersi cosa significa la strada, il luogo sassoso, le spine

etc., allora il messaggio che ne deriva è totalmente diverso. Il senso finale è questo: molti semi vanno perduti, ma questo 'spreco' della vita è normale, il raccolto sorpassa ogni attesa. Il contadino avrebbe potuto scoraggiarsi di fronte agli ostacoli che sembrano annullare la sua fatica, ma la forza del seme è tale che se 99 semi muoiono, uno solo può fare esplodere la vita. Il terreno è avaro, ma non riesce a bloccare la forza del seme.

L'Evangelista, con la sua interpretazione allegorica, allude alla responsabilità che ognuno di noi ha, di fronte alla speranza che abbiamo ricevuto e ci invita ad essere terreno fertile. La parabola, nel suo significato originario, invece è un invito ad aver fiducia nella forza della vita e di Dio che l'ha creata. E' un invito ad aver fiducia che nulla è sprecato e che anche una vita apparentemente infeconda, va ad alimentare una crescita di cui tutti potranno godere.

L'Evangelista Luca, nella spiegazione di questa parabola, aggiunge una battuta di grande significato: il seme è la Parola di Dio, o la Parola di Dio è un seme. Se la parola è un seme, è in via di farsi, in via di sviluppo. "E' mezza di chi la dice e mezza di chi l'ascolta", dice un proverbio. Non finisce appena l'hai pronunciata, anzi è allora che inizia a vivere.

In un'altra occasione Gesù dirà: *"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura."* (Marco 4,26-29)

In sintesi,

- Gesù Cristo ci dice che lo Spirito opera nel cuore delle sue creature e nella storia delle loro relazioni;
- tutte le nostre vite sono intrecciate, ma ognuno di noi deve vivere responsabilmente, come se tutto dipendesse da lui.

**Dall'intervista di A. Spadaro a Papa Francesco
in 'La Civiltà cattolica' del 19/9/2013**

Non c'è identità piena senza appartenenza ad un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae, considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana.

I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo, in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade.

Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla.....Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile.....Nella vita Dio accompagna le persone e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia.

Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza.... La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. E' da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali.

Come vedo il futuro dell'unità della Chiesa? Dobbiamo camminare uniti nelle differenze: non c'è altra strada per unirci. Questa è la strada di Gesù.

Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi.

Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene.....Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio.

Dio è sempre una sorpresa, e dunque non sai mai dove e come lo trovi, non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con Lui.

Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla 'sicurezza' dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva.....Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita.

***Dal colloquio di Papa Francesco con i Superiori
degli Istituti di vita religiosa maschili
in 'La Civiltà cattolica' del 4/1/2014***

Anche Papa Benedetto XVI ha detto che la Chiesa cresce per testimonianza, non per proselitismo.

Si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto.....Stare in periferia aiuta a vedere e a capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici.

Il clericalismo è uno dei mali più terribili.....bisogna sconfiggere questa tendenza al clericalismo anche nelle Case di formazione e nei Seminari.

I conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. Pensare ad una comunità, senza fratelli che vivono in difficoltà, non ha senso e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa. La realtà dice che in tutte le famiglie e in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato. Se coperto, esso crea una pressione e poi esplode. Una vita senza conflitti non è vita.